

Cinema al fronte: sui luoghi della Grande Guerra

per la rassegna cinematografica Paesaggi che cambiano, dedicata ad Andrea Zanzotto
febbraio-aprile 2015, programma e schede critiche a cura di Luciano Morbiato

mercoledì 4 marzo 2015, ore 21

All'ovest niente di nuovo (*All Quiet on the Western Front*)

Regia: Lewis Milestone; soggetto: dal romanzo di Erich Maria Remarque (1929); adattamento e dialoghi: Maxwell Anderson; sceneggiatura: George Abbott; musica: Sam Perry, Heinz Römheld; interpreti (e personaggi): Lew Ayres (Paul), Louis Wolheim (Karl), Slim Summerville (Tiaden), Russell Gleason (Müller), Ben Alexander (Kemmerick), Arnold Lucy (Kantorek), John Wray (Himmelstoss), Zasu Pitts (Frau Bäumer, non accreditata), Fred Zinnemann (soldato tedesco; autista di ambulanza francese); durata: 105'; anno: 1930; origine USA.

Filmografia di Lewis Milestone (pseud. di L. Milstein, Chisinau, Moldavia 1895 – Usa 1980): *The Garden of Eden* (1928), *All'ovest niente di nuovo* (1930), *Front Page* (1932), *Pioggia* (1932), *Uomini e topi* (1939), *Fuoco a Oriente* (1943), *Salerno Ora X* (1946), *Arco di trionfo* (da E.M. Remarque, 1948), *Okinawa* (1951), *38° Parallelo: missione compiuta* (1959), *Gli ammutinati del Bounty* (1962).

In Westen nicht Neues (*All'ovest niente di nuovo* o, anche, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*) di Erich Maria Remarque (Paul Remark, 1898-1970) fu pubblicato in Germania nel 1929, lo stesso anno di *Addio alle armi* di Hemingway; il romanzo, nato dall'esperienza dell'autore, racconta la guerra dalla prospettiva del soldato semplice Paul Bäumer e dei suoi compagni, passati dai banchi di scuola al campo di battaglia. Dopo l'addestramento, la loro vita si svolge tra «fuoco di martellamento, disperazione e bordelli per la truppa»: un incubo che è alleviato soltanto dal cameratismo che unisce i giovani morituri, senza distinzione di grado. Sopravvissuto ai suoi compagni, il narratore morirà un giorno dell'ottobre 1918, come segnala la frase conclusiva del libro, che riporta anche il bollettino di quel giorno di guerra: «dall'ovest nulla da segnalare». Tradotto in decine di lingue (ma in Italia soltanto nel 1955), la versione cinematografica del romanzo fu girata nel 1930 (ma in Italia arrivò nel 1956) e divenne da subito una bandiera e quindi un classico del cinema pacifista, oltre ad essere acclamato in America come il film più popolare dell'anno.

Sul film trascriviamo una pagina dell'ormai storico saggio di Lewis Jacobs, *L'avventurosa storia del cinema americano* (1939), Torino, Einaudi, 1952 (poi, Milano, Il Saggiatore, 1966):

«Per quanto lavorasse in tutte le branche della produzione cinematografica in Hollywood fin dal 1919, fu soltanto nel 1930 col suo *All Quiet on the Western Front* che Lewis Milestone fu riconosciuto come uno dei primi registi cinematografici americani. Il film fu uno dei pochi seri tentativi di trattazione realistica della guerra mondiale. La formula della storia amorosa, che aveva avvilito *The Big Parade* (*La grande parata*, 1928, di King Vidor), era inconsistente; [in questo caso] il dramma fu mantenuto entro i limiti del tema: una ricapitolazione critica della strage degli innocenti. Attraverso una scenografia e una fotografia artificiose, le lentezze e le noiose ripetizioni, trasparivano la sincerità e l'onestà dell'intento. Molti passaggi costituivano eloquenti e commoventi espressioni della distruttività fisica e morale della guerra: la sequenza degli stivali del ragazzo morto presi dal suo camerata, e la famosa scena finale della mano del giovane soldato che si sporge dalla trincea per prendere una farfalla e che ricade inerte perché colpita da una fucilata.

Questi laconici e pensosi commenti su un soggetto serio erano sintomatici delle qualità emotive del film nel suo insieme.

Il film apparve in un'epoca in cui il sonoro era ancora ai primi passi, e i cineasti stavano ancora brancolando per cercare la migliore applicazione del nuovo mezzo. Fu merito di Milestone l'aver concepito *All Quiet on the Western Front* su una base visiva; egli subordinò il dialogo all'immagine, e usò gli effetti sonori con semplicità e realismo. Nel film fu anche evidente un particolare discernimento per il montaggio (che egli avrebbe sfruttato in seguito sempre più abilmente), specie nell'episodio della mitragliatrice. Qui Milestone intercalò inquadrature in movimento (prese dall'alto) di soldati colpiti e abbattuti mentre corrono attraverso un campo, con inquadrature ferme dei mitraglieri. La ripetizione delle inquadrature in movimento e di quelle ferme creava un senso ritmico, che combinato col ritmico sgranare della mitragliatrice, risultava in un'intensificazione dell'effetto.

Il tema, così toccante, e l'impressionante realizzazione tecnica del film, entusiasmarono la critica del tempo: i film del momento erano per la maggior parte superficiali per contenuto e statici nell'azione. Per quanto non grande quanto molti pretesero che fosse, *All Quiet on the Western Front* rimane tuttavia una delle più serie e notevoli realizzazioni di Hollywood».

Westfront 1918, tratto dal romanzo *Vier von den Infanterie (Quattro fanti)* fu girato contemporaneamente in Germania, per fronteggiare e sfruttare il successo del romanzo di Remarque e del film di Milestone: esso descrive infatti la vita in trincea, verso la fine del conflitto, di un reparto tedesco che cerca di conservare la posizione contro gli attacchi francesi, nient'altro. Il regista Georg Wilhelm Pabst gira un film dalle sorprendenti analogie estetiche con il Nuovo Oggettivismo, nel quale elmetti e frammenti di cadaveri formano delle irreali nature morte. Nessuna spettacolarità ma piuttosto la dimostrazione "oggettiva" di quanto la guerra sia assurda e mostruosa. Nella sola prima parte vengono intonate canzoni militari, profondamente malinconiche, che si spengono e scompaiono nella seconda, sovrastate dal canto della mitragliatrice e dal rombo dei cannoni.

Entrambi i film furono osteggiati dai nazisti, prima della presa del potere, e proibiti dopo il 1933.

prossimi appuntamenti

mercoledì 18 marzo 2015, ore 21

La grande illusione, di Jean Renoir (Francia, 1937, 113')

mercoledì 1° aprile 2015, ore 21

Uomini contro, di Francesco Rosi (Italia-Jugoslavia, 1970, 101')

mercoledì 15 aprile 2015, ore 20.30

Una lunga domenica di passioni, di Jean-Pierre Jeunet (Francia, 2004, 132')